

FONDAZIONE IFEL CAMPANIA

PIANO DELLE ATTIVITÀ
SVOLTE NELL'ANNO 2012
E PREVISTE PER IL 2013



SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	2
ATTIVITÀ SVOLTE NEL 2012.....	3
LE ATTIVITÀ PER IL 2013 IN SINTESI.....	5
ALCUNI PROGETTI CHE SARANNO MESSI IN CAMPO NEL 2013.....	6
1) L'ipotesi Ifel Campania per il PPP	6
<i>Il piano di intervento</i>	7
<i>Il centro di competenza Regionale</i>	8
2) Proposta di valorizzazione del patrimonio immobiliare	9
<i>Obiettivi e descrizione del processo</i>	9
<i>Opportunità normative e modelli di valorizzazione</i>	11
a) Valorizzazione ex art. 33 DL 111/2011.....	11
b) Cartolarizzazione.....	12
<i>Condizioni esterne per rendere il processo più sostenibile</i>	13
3) Il supporto agli organismi partecipati	14
<i>Indagini conoscitive mirate</i>	15
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E BUDGETING	16

INTRODUZIONE

Il presente documento, redatto dal management della Fondazione Ifel Campania (Fondazione, Istituto), illustra il piano delle attività previste per l'esercizio 2013. La relazione viene predisposta ai sensi dell'art. 3 bis dello Statuto e racchiude le attività che in coerenza con la propria mission la Fondazione ritiene di prestare al socio fondatore Regione Campania (ente).

In considerazione della complessità della mission e degli enormi sforzi compiuti nel corso del 2011/2012 per consentire l'avvio operativo della Fondazione, l'illustrazione del programma 2013 verrà preceduta da una sintesi delle tappe fondamentali che hanno consentito all'Istituto di iniziare la propria operatività ed un breve riepilogo delle principali performance svolte.

La Fondazione è stata costituita il 19 luglio 2011 dalla Regione Campania e la Fondazione Ifel con il precipuo fine di porre in essere un organismo capace di assistere l'ente che nel 2010, anno delle elezioni, si trovava nella duplice condizione di commissariamento della Sanità e di sottoposizione delle limitazioni previste per gli enti che avevano sfiorato il Patto di stabilità.

La Fondazione Ifel, cofondatore sin dall'insediamento della nuova Giunta, aveva fornito un primo e decisivo contributo nel reperimento di tutte le soluzioni possibili per rendere il meno gravoso possibile per la cittadinanza e per la nuova Giunta il passaggio da una fase di privazione della propria autonomia gestionale, causata dal mancato rispetto dei vincoli in materia di deficit del settore sanitario e limiti imposti dal patto di stabilità al riequilibrio amministrativo. In questa ottica, la fondazione Ifel ha assistito il Presidente e gli uffici di diretta collaborazione nella redazione del **Piano di Stabilizzazione**, ai sensi del DL 78/2010. Il documento, il primo del genere mai redatto in Italia, oltre a rispondere a tutte le prescrizioni normative ed alle specifiche prescrizioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), contiene una serie di misure previste per condurre la Regione da una fase di grave emergenza ad un equilibrio strutturale dei centri. Tali misure vanno dal decentramento amministrativo, alla riduzione e ristrutturazione dell'indebitamento alla revisione del sistema delle partecipazioni societarie, fino alla valorizzazione e smobilizzo del patrimonio immobiliare regionale.

Il Piano di stabilizzazione approvato con Decreto del Ministro delle Finanze ha dato il via alla più complessa attività di riassetto finanziario, gestionale ed organizzativo della storia dell'Ente. In questo contesto, caratterizzato da vincoli puntali in termini di ricorso all'indebitamento e rispetto dei tetti di spesa, con molte società partecipate caratterizzate da disallineamenti contabili, carenze organizzative e crisi di liquidità, la Fondazione ha dato prova di sapersi

adattare alle circostanze in continua evoluzione prestando le proprie attività in linea con le aspettative del Fondatore.

ATTIVITÀ SVOLTE NEL 2012

Tra le principali attività compiute nel corso del 2012, si citano:

- ▶ nel primo trimestre la Fondazione ha svolto un'intensa attività a favore dell'Ufficio di Gabinetto e della società EAV (holding che detiene il controllo delle principali società di trasporto regionale ovvero Circumvesuviana, SEPSA, MetroCampania Nordest e EAV Bus) nella redazione delle Linee guida per la riorganizzazione delle stesse e verificato la congruenza del Piano industriale redatto dal management del gruppo EAV e della coerenza con quanto previsto dal piano di stabilizzazione;
- ▶ nei primi quattro mesi la Fondazione ha portato a termine l'incarico ricevuto DGR n. 224 del 24 maggio 2011 e successivamente dalla Delibera n. 431 del 5 agosto 2011, pubblicata sul BURC n. 54 del 16 agosto 2011. In particolare sono state completate le attività di valutazione dei Piani industriali presentati dalle singole società e fornita assistenza nella predisposizione delle Linee Guida del piano industriale della nuova società Campania Ambiente e Servizi fornendo allo stesso tempo assistenza nella fase di avvio della liquidazione della società Astir spa;
- ▶ analisi dei bilanci di tutte le società partecipate in forma diretta dalla Regione Campania e di quelle principali controllate in forma indiretta;
- ▶ analisi sull'impatto per il sistema delle partecipate del fallimento di una delle società;
- ▶ calcolo degli indici principali e creazione di un database per effettuare raffronti e controlli sulla base degli andamenti annuali;
- ▶ metodologia per l'analisi costi benefici dell'ipotesi di concentrazione nell'area ex NATO di Bagnoli degli uffici regionali ubicati nella città di Napoli;
- ▶ creazione di un modello per la valorizzazione degli spazi di comunicazione nel sistema sanitario regionale, eseguendo altresì una ricognizione empirica presso l'azienda Santobono Pausilipon, quale caso pratico;
- ▶ calcolo dell'impatto dell'evento America's Cup Napoli con misurazione dell'efficacia dell'investimento.

La Fondazione nei mesi di luglio-settembre 2012 ha stabilizzato la propria struttura con la nomina di un nuovo Segretario Generale (indicato dal socio IFEL) e, successivamente, con la

nomina di un consulente di diretta collaborazione (selezionato dal SG sulla base di una verifica curriculare) facente funzioni di Direttore operativo.

Nel periodo settembre- dicembre 2012 è stata svolta un'intensa attività di ascolto delle unità organizzative regionali al fine di identificare il fabbisogno di servizi attesi in coerenza con la missione istituzionale della Fondazione.

Si è inoltre reimpostato il rapporto con il sistema degli EELL campani, attraverso una riformulazione degli obiettivi di cooperazione con ANCI Campania nonché una presa di contatto diretto con i Comuni ai quali è stata fatta pervenire una missiva di presentazione della Fondazione. E' stato altresì rivitalizzato il canale di cooperazione tecnica con il socio IFEL sulla base di un prospetto che prevede l'approfondimento delle aree tematiche afferenti la missione generale della Fondazione che è quella di supportare il processo di attuazione del federalismo fiscale ed istituzionale in Regione Campania.

Sulla base di tale prospetto sono stati individuati i seguenti obiettivi strategici dell'azione comune:

1. aumentare la conoscenza della fiscalità locale campana attraverso la pubblicazione di una rapporto regionale sulla finanza locale, sulla falsariga del quadro economico finanziario prodotto da IFEL;
2. mettere sotto osservazione i temi dei costi e fabbisogni standard per definire il sistema di finanziamento ottimale di servizi e funzioni fondamentali nei Comuni, con particolare riguardo agli obblighi di gestione in forma associata nei Comuni di minori dimensioni;
3. costruire un cruscotto conoscitivo a livello regionale per la gestione intelligente del patto di stabilità regionalizzato ovvero di qualsiasi altro meccanismo di flessibilizzazione delle regole di coordinamento della finanza pubblica, che si dovessero escogitare –anche a livello regionale- per favorire gli investimenti nei Comuni campani.

Sul piano dell'accreditamento tecnico della Fondazione, rispetto agli interlocutori regionali e locali, è stato organizzato un seminario di approfondimento sul tema dell'applicazione dei costi e fabbisogni standard per la gestione della funzione di polizia municipale, in una logica di *spending review*, in collaborazione con la Scuola Regione di Polizia Municipale.

L'evento si è tenuto a Benevento, presso la sede della scuola, in data 7 dicembre 2012

LE ATTIVITÀ PER IL 2013 IN SINTESI

I temi sui quali verrà concentrato l'impegno della Fondazione per il 2013, possono essere sintetizzati e classificati secondo le seguenti linee di intervento:

(i) supporto alla Regione e agli EELL nella promozione e attuazione delle iniziative riguardanti la programmazione e gestione degli interventi strutturali di sviluppo territoriale, co-finanziati da risorse aggiuntive nazionali o dai fondi comunitari;

(ii) supporto all'attuazione del modello di decentramento amministrativo e di federalismo fiscale, con particolare riguardo: 1) alle azioni necessarie per assicurare il coordinamento della finanza locale (patto di stabilità regionalizzato); 2) alle azioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare (ovvero alla pianificazione ed esecuzione del piano di valorizzazione e smobilizzo dello stesso); 3) alla gestione obbligatoria in forma associata nei Comuni di minori dimensioni demografiche di funzioni e servizi fondamentali;

(iii) potenziamento e sviluppo di un'attività di diffusione degli schemi di Partenariato Pubblico Privato nella programmazione e attuazione di investimenti pubblici, specie negli EELL campani;

(iv) implementazione di un sistema di monitoraggio costante delle performance delle partecipate e parallelo contributo alla realizzazione del quadro di riordino prospettato nel Piano di Stabilizzazione.

Il 2013 sarà l'anno della preparazione dei nuovi **strumenti operativi della politica di coesione per il periodo 2014-2020**. La Fondazione IFEL Campania, forte dell'esperienza maturata dal proprio management, a livello nazionale ed europeo, e in ragione delle solide relazioni che potrà sviluppare con il partenariato istituzionale regionale e statale, si candida a supportare la Regione Campania nella predisposizione dei programmi di intervento che riguarderanno lo sviluppo territoriale, l'innalzamento della capacità amministrativa degli enti locali, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici offerti ai cittadini e alle imprese. Si renderà inoltre disponibile a cooperare con le direzioni regionali responsabili della chiusura degli interventi della programmazione in essere, con particolare riguardo all'attuazione del Piano di Azione Coesione (nelle sue varie fasi di riprogrammazione) e all'implementazione di eventuali altri programmi paralleli di accelerazione della spesa.

Nel 2013, inoltre, un impegno particolare sarà dedicato ai temi della gestione associata di funzioni fondamentali e servizi nei Comuni (di minori dimensioni) e, più in generale, dell'applicazione della *spending review* nelle amministrazioni locali. Per questo fine sarà

rafforzata la cooperazione scientifica e tecnica con IFEL nazionale, che è incaricata di supportare SOSE nella definizione dei costi e fabbisogni standard; verrà infine replicata a livello regionale l'esperienza del **Progetto SU.PER.GA** (supporto per la gestione associata secondo il modello IFEL-SOSE) condotta nel corso degli anni 2010-2011 in diverse regioni italiane.

La Fondazione organizzerà almeno tre convegni e curerà due pubblicazioni sulle materie attinenti il piano di attività o temi emergenti, il cui approfondimento dovesse dimostrarsi in linea con l'espletamento della propria *mission*. In particolare, sul tema della politica di coesione, la Fondazione svilupperà la sua azioni di comunicazione istituzionale con l'obiettivo specifico di diffondere, negli enti locali campani e nelle strutture partecipate regionali, obiettivi, metodi, e regole applicative dei nuovi regolamenti comunitari 2014-2020.

ALCUNI PROGETTI CHE SARANNO MESSI IN CAMPO NEL 2013

1) L'ipotesi Ifel Campania per il PPP

L'impegno della Fondazione su questo tema di rilevanza cruciale per lo sviluppo degli investimenti ed il rilancio dell'economia locale, riguarderà l'analisi delle principali problematiche nell'utilizzo di strumenti di partecipazione tra pubblico e privato da parte delle amministrazioni territoriali. Il background e l'esperienza del management della Fondazione, consente infatti di rappresentare con un adeguato livello di approfondimento i vantaggi delle recenti innovazioni normative, che hanno determinato:

- ▶ un aumento della tipologia di istituti di PPP, con un ampliamento dei campi di applicazione;
- ▶ l'allargamento degli spazi negoziali fra i soggetti interessati, con conseguente accrescimento della potestà di autoregolazione dei rispettivi interessi e obiettivi.

Dalle rilevazioni eseguite da parte dei principali istituti di ricerca e sulla base delle informazioni raccolte dalla Fondazione, emerge infatti un evidente ritardo da parte delle amministrazioni pubbliche, dei soggetti finanziatori, dei promotori che non paiono pronti a raccogliere le nuove sfide attese la necessità di rendere più complesse ed efficaci le proprie capacità negoziali ed in generale la carenza di una propria veduta del potenziale dello strumento e delle sue innumerevoli applicazioni.

Lo strumento che la Fondazione tenderà di implementare nel corso dell'anno, si baserà dunque sui seguenti presupposti:

- ▶ progressiva diminuzione delle risorse pubbliche a disposizione per gli investimenti;
- ▶ necessità per gli enti territoriali (regioni, province e comuni) di assicurare il principale impegno nella produzione di beni e servizi pubblici alla popolazione (cittadini e imprese).

Il piano di intervento

La costituzione di un sistema capace di assicurare un supporto strutturato ed efficace, richiede la predisposizione di un piano di implementazione in grado di rispondere alle seguenti questioni:

- ▶ ricorso al PPP: come diffondere la cultura e il metodo del *Public Sector Comparator* ("PSC") che consente di valutare adeguatamente e scegliere in modo appropriato gli investimenti pubblici che possono essere realizzati ricorrendo a schemi di PPP;
- ▶ scelta dello strumento: quali interventi si possono ipotizzare per accrescere la capacità delle amministrazioni di indirizzare la spesa verso le migliori soluzioni (*Value for money*) e sia agevolata la coerenza fra la scelta dello strumento di PPP operata in concreto e le ragioni di convenienza economico-finanziarie individuate a supporto di tale scelta;
- ▶ studi di fattibilità: come mettere in condizione gli enti locali territoriali di dotarsi di studi di fattibilità appropriati per il rilancio degli investimenti in PPP;
- ▶ come promuovere un maggiore sforzo iniziale (i.e. in fase di predisposizione dello studio di fattibilità) per ridurre i rischi nelle successive fasi di programmazione ed attuazione dell'intervento e quindi per accelerare il percorso di realizzazione degli interventi (minimizzando il rischio contenzioso);
- ▶ azioni a supporto dello sviluppo del mercato del PPP: in che modo si può stimolare il dialogo ed il confronto costruttivo tra i diversi attori;
- ▶ finanziabilità dei progetti: quali ostacoli di tipo fiscale o normativo che inibiscono la capacità di co-finanziare investimenti in PPP possono essere rimossi preventivamente dall'iter di realizzazione dell'investimento;
- ▶ conoscenza degli strumenti e del contesto: come operare affinché vi sia completa comprensione fra le parti degli strumenti di PPP e delle loro modalità di funzionamento;

- ▶ diffusione degli strumenti: si possono condividere modelli di documentazione che consentano l'acquisizione di una maggiore familiarità con gli strumenti e le relative strutture;
- ▶ gestione dei rischi: come assicurare l'equilibrio nella distribuzione dei rischi tipici degli schemi di PPP;
- ▶ come procedere in direzione di una migliore individuazione ed una distribuzione più equa dei rischi tra le parti;
- ▶ come procedere per assicurare una progressiva eliminazione delle asimmetrie informative fra le parti.

Il centro di competenza Regionale

La Commissione europea ha presentato, in data 20 dicembre 2011, tre proposte legislative finalizzate a rivedere la disciplina sugli appalti pubblici ammodernandola così da renderla maggiormente idonea alla costante evoluzione del contesto politico, sociale ed economico; il tutto nell'auspicio di rendere le commesse pubbliche più efficaci ed efficienti.

Dall'illustrazione della proposta di direttiva sugli appalti pubblici contenuta nella relazione alla medesima, rispetto alla *governance*, emerge che una delle misure previste riguarda l'istituzione da parte degli Stati membri di "**centri di conoscenza (competenza)**": strutture di sostegno che offrano agli enti aggiudicatori che ne abbiano bisogno consulenza, orientamenti, formazione e assistenza, di tipo legale ma anche pratico, nella preparazione e nello svolgimento delle procedure di appalto.

La creazione di un **Centro di competenza regionale** è coerente con il quadro in evoluzione della normativa comunitaria e nazionale [cfr art. 87 della proposta di direttiva sugli appalti pubblici (i.e. COM (2011) 896 def.)]

Tale Centro dovrebbe svolgere principalmente funzioni di *assistenza alle amministrazioni aggiudicatrici e alle imprese attraverso attività di consulenza legale ed economica, orientamento ed assistenza alle amministrazioni aggiudicatrici nel preparare e condurre le procedure di aggiudicazione.*

Potrebbe altresì sviluppare azioni di promozione della cultura della finanza di progetto in ambito regionale e supportare l'implementazione di strumenti finanziari di stimolo agli investimenti, anche di derivazione comunitaria (Jessica, Jeremie, Jaspers).

Potrebbe infine assicurare lo svolgimento del monitoraggio degli interventi in PPP sul territorio della Regione Campania, censendo problematiche orientamenti dottrinari e indirizzi giurisprudenziali sul tema del PPP e, attraverso la costituzione di un **Osservatorio** da realizzarsi in collaborazione con le Associazioni di Categoria,, potrebbe lavorare a costruire un barometro aggiornato dell'andamento del mercato degli investimenti in partenariato pubblico-privato a livello regionale.

Per l'istituzione del Centro, la Fondazione realizzerà uno studio di fattibilità che ne definisca fabbisogno di competenze professionali, costi e modalità operative.

Per lo svolgimento delle funzioni saranno definiti accordi di collaborazione con Istituti bancari, Cassa Depositi e Prestiti, Banca Europea degli Investimenti, organismi nazionali di assistenza (AVCP, UFTP), ANCI, Camera di Commercio, Associazioni di categoria.

Beneficiari delle attività del Centro potrebbero essere:

- A) Gli organi di Governo e le strutture amministrative della Regione;
- B) Gli Enti Locali Regionali (in particolare, i Comuni);
- C) Le società partecipate di Regione Campania.

2) **Proposta di valorizzazione del patrimonio immobiliare**

Obiettivi e descrizione del processo

La Fondazione potrà seguire un completo e sostenibile percorso di valorizzazione del complesso e multiforme patrimonio immobiliare utilizzato o di proprietà dalle Aziende Sanitarie Locali della Regione Campania.

Tale percorso, per effetto della recente normativa - che ha esteso agli Enti Locali la disciplina in materia di utilizzo dei beni dello Stato e delle Regioni - potrà essere altresì praticato oltre che per la Regione ed i suoi enti partecipati, a favore del sistema dei Comuni campani, per consentire loro una più efficiente gestione dei propri asset (anche al fine di ridurre l'indebitamento) ovvero la predisposizione di progetti di valorizzazione del patrimonio immobiliare.

Il percorso descritto, che può essere ultimato nel corso del 2013, ha come fine quello di avviare e portare a buon fine un processo virtuoso di valorizzazione intesa in senso ampio: nel concetto di valorizzazione infatti, possono essere ricompresi aspetti legati al censimento e regolarizzazione degli immobili ovvero alla "classica" valorizzazione urbanistica (variante allo

strumento di governo del territorio), alla trasformazione e ristrutturazione dei fabbricati, all'efficientamento energetico ed alla individuazione di uno o più veicoli progettuali che la normativa attuale permette di sfruttare per mettere a valore gli asset.. Un processo completo di creazione di valore nel quale si danno risalto, e si innestano in maniera ragionata e chiara, gli aspetti tecnici, quelli procedurali ed amministrativi, nonché le tematiche finanziarie e fiscali. Tutti temi che incidono sulla gestione attiva del patrimonio e che hanno rilevanti ricadute anche in termini di possibili introiti, di risparmi sui costi di gestione e sulla imposizione fiscale: in primis l'IMU, ma a valle anche le imposte di registro, catastali ed ipotecarie (in caso di conferimento ed apporto) e quelle sui risultati positivi legati alla messa a reddito del patrimonio (IRES e IRAP o l'imposta sostitutiva).

È necessario considerare inoltre, che da una primissima analisi conoscitiva del patrimonio regionale in uso o di proprietà delle ASL già svolta nel 2012 emerge che quest'ultimo risulta variamente popolato: oltre agli immobili strumentali, sono presenti immobili non più strumentali ai fini istituzionali, ma anche immobili dismessi/inutilizzati ma non inseriti (forse per mancanza di informazioni puntuali) nel Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari ed infine, immobili che potrebbero essere oggetto di processi di razionalizzazione e/o di permuta.

Partendo da queste primissime valutazioni e coerentemente con le norme regionali (si pensi all'obbligo di della definizione del Piano delle alienazioni e Valorizzazioni) e nazionali (si veda il D.L. 95/2012 sugli aspetti legati alla razionalizzazione e dismissione del patrimonio pubblico), è necessario strutturare un processo ragionato scomponibile in 9 macro fasi, a loro volta composte da attività propedeutiche fra loro:

1. definizione dei macro-obiettivi e dei risultati attesi;
2. reperimento e catalogazione di informazioni e documentazione di base in possesso della Regione e/o delle ASL;
3. censimento (utilizzando una piattaforma informatica dedicata) degli immobili e verifica documentale tecnico/urbanistico/amministrativa;
4. aggiornamento delle planimetrie rappresentative dello stato di fatto e ricognizione dei luoghi;
5. regolarizzazione relativamente alla documentazione mancante e/o non adeguata;
6. analisi del portafoglio immobiliare e realizzazione di uno Studio di Fattibilità contenente proposte di valorizzazione per l'intero portafoglio immobiliare o suddiviso per gruppi tematici (cosiddetti cluster);

7. attività di auditing finalizzata sia al coinvolgimento, nel processo, di soggetti e finanziamenti pubblici e privati, sia alla individuazione delle soluzioni più performanti dal punto di vista finanziario e dell'appetibilità sul mercato;
8. attuazione delle proposte di valorizzazione sul patrimonio comprensiva del supporto per la costituzione del veicolo progettuale prescelto e della predisposizione della documentazione di gara;
9. monitoraggio in itinere dell'operazione e predisposizione di eventuali azioni correttive.

Opportunità normative e modelli di valorizzazione

Acquisito l'inventario dei beni e completata la fase di regolarizzazione (che costituisce condicio sine qua non di qualsivoglia processo di valorizzazione), si prefigurano, fra gli altri, due veicoli progettuali che, nell'attuale contesto normativo appaiono - seppur con alcuni aspetti di complessità - delle reali opportunità coerenti sia con l'oggetto di approfondimento (ovvero immobili non strumentali ai fini istituzionali e/o da razionalizzare), sia con le condizioni macro-economiche e del mercato dei capitali.

a) Valorizzazione ex art. 33 DL 111/2011

Il primo modello di valorizzazione deriva dall'art 33 del Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 15 luglio 2011, n. 111 (in G.U. 16/07/2011, n. 164) così come recentemente modificato dalla D.L. 95 del 2012 (cosiddetto decreto sulla spending review). Nel dettaglio, l'attuale norma che regola la promozione e costituzione di fondi immobiliari da parte di regioni, province e comuni risulta (rispetto alla prima versione dell'art. 33) più ampia ed articolata "... possono essere apportati, a fronte dell'emissione di quote del fondo medesimo, ovvero trasferiti, beni immobili e diritti reali immobiliari con le procedure dell'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133." In questo schema un aspetto centrale è costituito dal fatto che "... tali apporti o trasferimenti devono avvenire sulla base di progetti di utilizzo o di valorizzazione approvati con delibera dell'organo di governo dell'ente". In linea generale dunque, il progetto di valorizzazione per avere successo - e di conseguenza per sviluppare i benefici attesi così come pensato nelle fasi 6 e 7 del processo prima delineato - deve essere fondato su una oggettiva analisi dei punti di forza e delle criticità del bene e del contesto di riferimento verificando anche le attese ed i desiderata del mercato. A fronte della complessità delle

procedure iniziali per la promozione e costituzione del fondo (dai 3 ai 6 mesi) si annoverano numerosi vantaggi tra i quali:

- ▶ possibilità di coinvolgere capitali e competenze del mondo privato anche nelle fasi iniziali di strutturazione del Fondo;
- ▶ incidenza fiscale più contenuta: imposta sostitutiva sui proventi pari al 20% in luogo di IRES ed IRAP ordinarie;
- ▶ possibilità di raccogliere “più facilmente” capitale di debito (fino al 60% del valore degli immobili);
- ▶ la gestione: il Fondo è gestito da un soggetto specializzato denominato SGR che subisce periodicamente i “controlli e la vigilanza” di Banca d’Italia e Consob.
- ▶ In più, lo strumento del fondo immobiliare regionale così come costituito secondo le procedure dell’art. 33 può agganciarsi al Sistema Integrato dei Fondi Pubblici attualmente in fase di definizione da parte del MEF e dell’Agenzia del Demanio (SGR pubblica) e previsto anch’esso dal citato art. 33 al comma 1, nonché potrebbe ricevere quote di equity dal Fondo Immobiliare attualmente allo studio dalla Cassa Depositi e Prestiti. Due Sistemi che, in modo diverso, potrebbero garantire ulteriore liquidità al Fondo Regione Campania.

b) Cartolarizzazione

Il secondo strumento di valorizzazione è costituito dalla *cartolarizzazione* e cioè dalla costituzione di una società veicolo alla quale conferire gli immobili in cambio di liquidità. La società veicolo infatti si occupa sia della emissione di obbligazione il cui ricavato viene utilizzato per versare liquidità alla Regione, sia della concreta immissione nel mercato (gestione commerciale) degli immobili valorizzati. In questo caso il tema centrale è costituito dal management e dai soggetti che materialmente governeranno la società veicolo che devono garantire credibilità e fattibilità all’intero processo; quest’ultimo si basa sulla opportunità di emettere obbligazioni garantite dagli immobili da valorizzare e dismettere nel tempo ed è quindi evidente che il costo di queste obbligazioni nonché il rimborso finale è strettamente connesso al buon esito del processo nel tempo. La norma di riferimento è la legge 410 del 2001

.Inoltre, per la valorizzazione del patrimonio della Regione e delle ASL, assieme agli strumenti appena indicati, è possibile ricorrere altresì ad un complesso di ulteriori strumenti, che possono essere ricondotti a schemi di *Partenariato Pubblico-Privato* (PPP). Si tratta di un complesso

organico di dispositivi, di varia natura e struttura (concessioni, leasing, appalti integrati, project finance, contratti di disponibilità, ecc.), che consente alle amministrazioni di usare *know how* tecnico e capitali di soggetti privati interessati alla gestione di servizi pubblici (specie locali), in una logica di equa distribuzione dei rischi e sulla base di standard contrattuali che assicurino condizioni efficienti per la remunerazione degli investimenti. In linea generale, la quota di co-finanziamento pubblico (anche in natura, e non solo in denaro) può concorrere a definire gli equilibri finanziari di progetti in PPP ed il progetto/opera, se inserito in modelli contrattuali definiti secondo le prescrizioni EUROSTAT sui rischi, è considerato *off-balance*.

Con riguardo a tali ipotesi - in via propedeutica e nel rispetto delle prerogative di competenza - IFEL CAMPANIA potrà:

- ▶ assistere l'amministrazione nell'analisi di contesto per stabilire l'opportunità dell'intervento (pre-fattibilità);
- ▶ verificare le ipotesi preliminari assunte dagli uffici al fine di individuarne eventuali criticità, già in una fase precedente a quella di avvio delle necessarie procedure di evidenza pubblica per la scelta del contraente e/o del partner di progetto;
- ▶ mettere a disposizione standard di valutazione *ex-ante* e *check-list* macro tematiche per effettuare preventive analisi di convenienze sull'uso dei diversi strumenti in rapporto ai casi di specie;
- ▶ offrire supporto tecnico e amministrativo durante tutto il ciclo di progetto.

Condizioni esterne per rendere il processo più sostenibile

E' opportuno sottolineare e prefigurare alcune condizioni che possono velocizzare e rendere più sostenibile e attuabile l'intero processo di valorizzazione.

In effetti, sui veicoli progettuali prima descritti, così come nelle altre ipotesi di PPP percorribili, possono (e per certi aspetti devono) innestarsi alcune sponde pubbliche e/o fonti di finanziamento a tassi agevolati in grado di incrementare il livello di sostenibilità finanziaria dei progetti di valorizzazione. Queste opportunità di finanziamento derivano, ad esempio, dagli strumenti di ingegneria finanziaria quali JESSICA, dai fondi sull'efficientamento energetico, dai finanziamenti BEI, nonché dalle "code" dell'attuale programmazione comunitaria ed in misura maggiore dalla prossima (2014-2020)

Inoltre, e prescindendo dalle fonti di finanziamento e dagli strumenti attivabili in tema di valorizzazione, sarà necessario prevedere alcune forme di compartecipazione al processo da

parte degli Enti Locali (tramite beni di loro proprietà e/o percentuali sui proventi derivanti dalle dismissioni) selezionati sulla base di criteri di territorialità (i Comuni nei quali sono ubicati gli immobili di proprietà o in uso alle ASL) e di vivacità amministrativa. Su questo aspetto allora, può essere opportuno avviare Accordi di Programma e/o Programmi Unitari di Valorizzazione Territoriale (di cui all'art. 3 ter della L. 410 del 2001) finalizzati a strutturare un processo ampio e partecipativo ed anche ben delimitato in termini di tempo e responsabilità.

3) Il supporto agli organismi partecipati

Le recenti indicazioni della Corte dei Conti, riportate nell'ultimo referto relativo all'esercizio finanziario nonché le indicazioni suggerite dal MEF in sede di istruttoria del piano di stabilizzazione, valutate congiuntamente ai riscontri emersi dalle due diligence svolte su alcune società partecipate, hanno indotto Ifel Campania a confermare per il 2013 la necessità di suggerire alla Regione Campania l'adozione dei provvedimenti di monitoraggio finalizzati a verificare la effettiva attuazione del piano di riassetto delle partecipate, nelle modalità proposte nel Piano di Stabilizzazione.

La disponibilità di informazioni dirette, acquisite in sede di redazione del lavoro di riordino dei dati di bilancio degli ultimi tre anni, le analisi dei piani di attività prospettici, ove redatti, ed i risultati dell'indagine aggiornata sulla composizione e costo del personale, hanno consentito l'individuazione delle dinamiche in corso che confermano, tra l'altro, quanto emerso nella richiamata relazione della Corte.

Come rappresentato agli organi competenti, allo stato si assiste al congiunto concorso di tre dinamiche, schematizzabili in: diminuzione del valore degli asset, crescita delle perdite operative, aumento dello stock di debito.

Le suddette evidenze, rilevabili non solo dalle analisi espletate in occasione delle verifiche obbligatorie indotte dagli obblighi civilistici, ma anche da continue rappresentazioni sullo stato dell'arte redatte per definire i possibili scenari di breve e medio termine hanno fatto emergere la chiara esigenza di rivedere i processi e le metodologie di monitoraggio e controllo.

In particolare, le complessità indotte dal crescente numero di partecipazioni in liquidazione, rende necessario valutare attività di potenziamento delle attuali azioni a supporto del monitoraggio della consistenza del portafoglio di partecipazioni regionali, nonché dell'implementazione esecutiva del Piano che presenta, a sua volta, diverse criticità.

Talune società operano con margini operativi strutturalmente negativi, tali situazioni oltre a generare fabbisogni di fonti permanenti e con esse richieste di aumenti di capitale, provocano il progressivo peggioramento dell'equilibrio finanziario complessivo e della gestione del capitale circolante in particolare.

La riconversione delle società strutturalmente in perdita e/o con ingenti indebitamenti conclamati o latenti, richiede operazioni straordinarie complesse. Le ipotesi di fusione o incorporazione, previste nel Piano di Stabilizzazione vanno considerate soluzioni non sempre praticabili in quanto i problemi strutturali rilevati in taluni casi rischierebbero di contagiare le società a regime e pregiudicare lo start-up delle NewCo di scopo previste nel Piano.

Le aree di indagine indispensabili per adottate le soluzioni gestionali più idonee, vanno concentrate: nella composizione e skills dell'organico, nell'aggiornamento dei valori di mercato e potenziali degli asset e nella determinazione dell'entità e della composizione dell'indebitamento.

In particolare:

- ▶ il capitale umano in forza alle società di scopo presenta caratteristiche e competenze non sempre in linea con l'attività attuale per le società operanti in continuità aziendale;
- ▶ la dotazione di asset distribuita tra le varie società di scopo si presenta in molti casi non fungibile per la soluzione delle specifiche problematiche riguardanti ciascuna società, pur raggiungendo in termini aggregati un valore ragguardevole ed un significativo potenziale reddituale se gestito con rigore;
- ▶ le società presentano in diversi casi una composizione dell'indebitamento che vede una quota significativa di esposizione verso il sistema fiscale e contributivo. La gestione coordinata e trasparente di tali posizioni può rendere meno rischiosa la situazione contingente di molte di esse facilitando, al contempo, il percorso di liquidazione.

Indagini conoscitive mirate

Lo stato dell'arte, induce a prevedere per il 2013 un'attività di approfondimento, finalizzata non solo ad acquisire il grado di conoscenza delle criticità suindicate, ma già nell'ottica della definizione di una task di supporto alla soluzione dei problemi conclamati ed emergenti indotti dalla gestione delle partecipate.

Tale indagine andrà proseguita sviluppando, almeno, i seguenti argomenti:

- ▶ aggiornamento dello Z-Score sulla base dei bilanci preconsuntivi relativi al 2011, aggiornando i livelli di rischiosità finanziaria;
- ▶ definizione dei parametri di benchmark per ciascuna società o gruppo societario, valutazione della rispondenza tra risultati attesi e programmati;
- ▶ individuazione della coerenza tra strategia e mission e di congruenza degli assetti organizzativi;
- ▶ criticità nei processi di riassetto con evidenziazione delle aree di miglioramento ed i rischi emergenti;
- ▶ ipotesi revisione dei processi di governance ed ottimizzazione dei servizi di monitoraggio permanente ed assistenza temporanea.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E BUDGETING

Le attività previste nel presente piano di attività saranno finanziate come segue:

- 1) una parte di esse potranno essere direttamente ricondotte al capitolo a) (da ora definito "*Attività istituzionali od ordinarie*") del fondo di gestione, alimentato secondo quanto disposto dall'art.6 dello Statuto. I contenuti specifici di tali attività e le modalità di gestione verranno definite sulla base di un documento esecutivo di Piano adottato dal Segretario Generale successivamente all'adozione dello stesso;
- 2) un'altra parte di attività potrà essere invece finanziata sulla base di ulteriori proventi o entrate che potranno alimentare il Fondo di gestione, a valere sugli altri capitoli (da ora definito "*Attività progettuali o speciali*") di cui all'art. 6 dello Statuto. I contenuti specifici degli interventi, in questo caso, saranno definiti in ragione delle singole linee di finanziamento (concessioni dirette, bandi, ecc.) e per gli scopi per cui esse saranno eventualmente attivate.

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dr. Francesco Monaco)



FONDAZIONE IFEL CAMPANIA

Attività di supporto a valere
sulla programmazione
2007-2013



Sommario

Executive summary	pag. 3
Strumenti finanziari complessi	pag. 3
Assistenza tecnica all'asse VI	pag. 9
Supporto alla pianificazione 2014-2020	pag. 1 3

Executive summary

Il presente documento integra il piano di attività per il 2013, redatto dal management della Fondazione Ifel Campania (Fondazione, Istituto), esclusivamente sulla base del contributo stanziato nel 2012.

In considerazione della riprogrammazione della spesa dei fondi comunitari e dell'auspicata accelerazione prevista per il biennio 2013-2015, si ritiene che la Fondazione possa fornire un utile supporto alla Regione Campania, nell'attuazione delle misure già programmate e nella revisione delle performance in un ottica di revisione e *fine tuning* delle azioni in corso.

Partendo dallo schema di sintesi degli assi/misure previste nel POR, riportate in appendice, si ritiene opportuno evidenziare le aree di intervento della Fondazione al fine di consentire una più efficace ed intensa interazione con la Regione Campania, principale ente Fondatore.

Le tipologie di supporto, in coerenza con la mission originaria e le prescrizioni statutarie, per le quali verrà proposta un'ulteriore specificazione, vengono classificate in:

- Supporto alla implementazione di strumenti finanziari complessi finalizzati a facilitare l'attuazione di investimenti, la riduzione o il consolidamento del debito degli organismi ed Enti Locali regionali;
- Assistenza tecnica ad obiettivi operativi interessati al tema dello sviluppo urbano, della qualificazione della società dell'informazione, del e dell'energia;
- Supporto alla definizione del programma 2014-2020.

Strumenti finanziari complessi

Il *panel* di soluzioni finanziarie adottabili per favorire l'attuazione di investimenti si è andato, nel corso degli ultimi anni, ampliando a soluzioni nuove ed innovazioni di strumenti esistenti. Tra le soluzioni nuove si possono annoverare il modello Jessica per quanto concerne gli investimenti in opere

calde o tiepide e le *tranchés covered* in risposta allo smobilizzo di debiti pregressi.

Innovazioni sono invece quelle rappresentate dal PPP, sui vantaggi di organismi di coordinamento e promozione e sul ruolo delle Regioni nella promozione di reti e strumenti di raccordo destinati a diffonderne il potenziale e rendere più consapevole l'applicazione presso quelle amministrazioni di piccole e medie dimensioni.

Sul PPP si è già anticipato in sede di piano di attività, atteso lo stato di avanzamento i Jessica, in considerazione delle complicazioni intrinseche dello strumento e dei tempi ristretti per l'assegnazione dei fondi, si ritiene che Ifel Campania, forte di esperienza specifica del management sull'argomento e del costante impegno del co-fondatore Fondazione Ifel, possa fornire un contributo decisivo per il raggiungimento degli obiettivi specifici previsti dallo strumento.

Jessica

La Regione Campania, deliberando l'adesione alle procedure previste dallo strumento Jessica dovrebbe dar corso alla costituzione del FSU (Fondo per lo Sviluppo Urbano), con il quale è possibile proporre una innovativa modalità di gestione dei finanziamenti stanziati dal POR e destinati alla copertura di progetti destinati a migliorare la competitività e rigenerazione urbana.

Le misure riconducibili all'asse 6.1 richiedono un'accurata progettazione integrata con un significativo impatto sulle piante urbane e quindi sulla necessità di adeguare gli strumenti urbanistici al fine di accogliere e rendere immediatamente cantierabili i progetti presentati.

L'iniziativa, promossa dall'assessorato all'urbanistica, presenta diverse caratteristiche, alcune di interesse contingente altre di portata strategici:

- I Comuni che dispongono di procedure avviate e che riusciranno a rispettare i tempi previsti per le rendicontazioni, sono una minoranza.

- Vi sono molti Comuni, invece, che presentano difficoltà ad avanzare nel percorso, questo significa che il rischio che gli importi assegnati non possano essere impegnati in tempo rischiando il disimpegno automatico ovvero la perdita di tali contributi a titolo definitivo.
- La necessità di prevedere il cofinanziamento di molte opere, necessita un'attenta revisione delle effettive possibilità di indebitamento dei Comuni che hanno aderito, il cofinanziamento dev'essere infatti compatibile con il Patto di Stabilità e con i limiti all'indebitamento.
- Il livello di dettaglio della progettazione eseguita dai Comuni, in molti casi non prevede ancora analitici piani di gestione e analisi economico finanziarie dettagliate al punto da avere chiare le performance reddituali degli interventi per i quali è comunque atteso un rientro dell'investimento.
- I Comuni che intendono avvalersi del FSU devono valutare soluzioni gestionali alternative ed evolvere il proprio modello di pianificazione verso forme di finanziamento strutturato che abbandonino man mano la logica del contributo erogato dall'UE per muoversi verso forme di raccolta di fonti onerose che necessitano quindi di credibili e circostanziati programmi di remunerazione del capitale investito.

Stato dell'arte

I Comuni potenzialmente interessati dallo strumento Jessica, che hanno aderito al programma P.I.U. Europa, sono trenta ai quali potrebbero aggiungersi quelli rientranti negli Accordi di Reciprocità, aumentando considerevolmente la quantità di interlocutori potenziali.

Gli AdR come Obiettivo operativo presentano infatti caratteristiche perfettamente rispondenti alle finalità di Jessica, promuovendo la

complementarietà tra Comuni confinanti o comunque rientranti in territori omogenei.

Allo stato tuttavia il livello di comprensione tra i possibili aderenti al FSU e quindi all'intero sistema Jessica non è ottimale, alcuni dei motivi possono essere i seguenti:

- Complicatazza intrinseca dello strumento
- Illustrazione che tendenzialmente parte dall'alto, dalla filosofia di Jessica, dalla versatilità delle soluzioni
- Mancanza di casi empirici, riferiti al territorio ed alla misura in oggetto (Campania, P.I.U. Europa) che possano facilitare un confronto circostanziato tra i player ed i decisori locali.

Alla scarsa maneggevolezza dello strumento vanno aggiunte le perplessità legate alla natura impieghi. Il Comune che accetta di destinare il contributo FERS assegnatogli per progetti meritevoli sotto il profilo del tasso di rendimento, ma decide altresì di sottoscrivere quote in un Fondo, accettando di fatto di compiere un'operazione di investimento.

Questa la situazione per quanto riguarda i *decisori* mentre per quanto riguarda i progetti, andrebbe svolto un approfondimento: molte Città oggetto di programmi di riqualificazione stanno beneficiando di investimenti coperti da finanziamenti provenienti da altri Assi. A titolo di esempio, operazioni riguardanti la riconversione/costruzione di porti turistici, reti di trasporto pubblico e stazioni ricadono in alcune delle Città incluse nel P.I.U. Europa e rappresentano quindi spese potenzialmente eleggibili, contribuendo a risolvere, anche in questo caso, il problema del disimpegno automatico e rendendo più snella la procedura per l'erogazione dei fondi.

Modalità di supporto

Illustrazione del funzionamento del FSU, per la sola sfera di competenza/impatto sulle responsabilità dell'Ente. L'accesso al FSU e la risoluzione del problema del disimpegno automatico, rappresentano motivazioni sufficienti per un'accorta valutazione dei rischi/opportunità offerti dal sistema Jessica. Un primo livello di assistenza alle amministrazioni coinvolte prevede la promozione di una seminari/workshop finalizzati alla presentazione di casi pratici realizzati sulla base di progetti esecutivi ed informazioni già disponibili. La simulazione della procedura attivata dal ROO (Responsabile Obiettivo operativo) e la compatibilità con i criteri di valutazione, si ritiene possa giovare in modo significativo a diffondere il sistema Jessica, stimolare un confronto tra gli attori locali chiamati a prendere decisioni analoghe (adesione o meno al FSU) sebbene per progetti diversi.

Supporto alla definizione dei modelli gestionali, prima dell'approvazione in Giunta. Il package dei progetti potenzialmente finanziabili con il costituendo FSU sono già stati delineati, taluni in una forma esecutiva, altri necessitano ancora di ulteriori approfondimenti. Si rende possibile quindi effettuare una prima scrematura e preselezionare le iniziative che presentano i presupposti reddituali attesi dal sistema Jessica. Da questo panel di progetti è possibile partire per un approfondimento sui modelli di gestione che vengono spesso rinviati ad una fase conclusiva, ovvero prima dell'approvazione in Giunta Comunale dell'esecutività di quei progetti. Intervenire prima dell'approvazione, consentirebbe di supportare il Comune nella scelta del modello gestionale più rispondente e versatile, evitando di complicare/pregiudicare l'accessibilità di quell'iniziativa al FSU.

Inserimento di progetti riguardanti la riqualificazione urbana ma finanziati da altre misure. Il funzionamento del FSU potrebbe essere alimentato da altri contributi che sebbene non gestiti mediante le città oggetto di

qualificazione, le riguardano sotto il profilo territoriale e logistico. Progetti misti pubblico/privati e ulteriori interventi privati indotti potrebbero beneficiare in modo significativo dalla possibilità di attingere i finanziamenti dal FSU, piuttosto che da sistema bancario tradizionale. Per intercettare questi progetti occorre eseguire un'analisi orizzontale sulle varie Misure riferibili ad iniziative di medie/grandi dimensioni e verificarne la funzionalità con i piani di sviluppo urbano in corso.

Il raccordo tra Regione ed Enti Locali in questo momento di transizione è reso ulteriormente complicato dall'accresciuto potere informativo nelle mani della Regione che verificando lo stato di attuazione dei programmi esercita un controllo sistematico dell'operatività dei Comuni destinatari dei fondi sia a valere su P.I.U. Europa che sugli Accordi di Reciprocità. Una discriminante chiave sulla compatibilità dei progetti di investimento con le regole di impiego del FSU è rappresentato dalla definizione dei modelli gestionali e dei piani economico finanziari analitici, approfondimenti che vengono spesso rinviati all'approssimarsi dell'approvazione definitiva del progetto in Giunta. Anticipare tali valutazioni sulla gestione ed analizzare il tasso di rendimento di progetti non immediatamente cantierabili, sia per il tempo e le risorse da impiegare che per le competenze necessarie per una valutazione compatibile all'istruttoria del FSU rappresenterebbe un'anomalia procedurale. Si ritiene pertanto che la creazione di una *task force* locale che supporti l'ente in una programmazione economico-finanziaria adeguata anticipando e facilitando tali decisioni all'Ente Locale, possa creare i presupposti per rendere meno complesso il processo di avvicinamento dei progetti agli FSU ed al sistema Jessica nel suo insieme.

Assistenza tecnica all'asse VI

SCENARIO

Più della metà (53%) della popolazione totale dei Paesi OCSE vive nelle aree urbane. In 78 aree metropolitane di 1,5 milioni di abitanti si concentra il grosso delle attività economiche: in esse si attesta un PIL pro-capite superiore alla media nazionale (78% contro 66%) e una più alta produttività del lavoro (78% contro 66%). In Italia nel reticolo delle città medie (più 80.000 abitanti) si addensa la maggiore capacità di produrre reddito, di offrire servizi collettivi (sanità, trasporti, istruzione), di attrarre investimenti. Il superamento del divario territoriale, ancora forte nel nostro Paese, si gioca sulla possibilità di intervenire efficacemente (ed in maniera integrata sul fronte occupazione, welfare e contrasto alla criminalità organizzata) nei quartieri San Paolo a Bari, Zen a Palermo, Librino a Catania, Scampia a Napoli.

Le *economie di agglomerazione* consentono alle aree urbane di attrarre sedi internazionali e regionali di società, offrono più risorse, polarizzano un maggior numero di servizi specializzati (marketing, finanziamenti pro-vendita, assistenza post-vendita, ecc.) e infrastrutture. Consentono anche i vantaggi della specializzazione e della diversità perché in esse si concentrano le *attività di Ricerca & Sviluppo* e la capacità di produrre innovazione (l'81% dei brevetti è depositato da candidati che operano nelle aree urbane). Le aree metropolitane tendono ad avere una *maggiore dotazione di capitale umano*. Nelle aree urbane, tuttavia, si registrano i più grandi e persistenti *bacini di disoccupazione*. Inoltre, esse mostrano *i tassi di attività* più bassi. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è al 43,6% (a nord 64,8%), mentre la disoccupazione tocca il 18,3%, la disoccupazione femminile è al 18,3%, quella giovanile svetta al 50,5%. Il dramma della mancanza di lavoro si concentra soprattutto nelle grandi città.

L'esclusione e la povertà nella maggior parte dei Paesi OCSE sono diventati fenomeni metropolitani, la disparità socioeconomica caratterizza quasi tutte le città, gli immigranti e le loro famiglie rappresentano la parte più vulnerabile delle aree urbane. Almeno il 10% della popolazione nazionale vive in quartieri degradati; in alcuni casi questo dato arriva a punte del 25%. Inoltre, nelle aree urbane, i *livelli di criminalità* superano di almeno il 30% la media nazionale.

Fra le altre *esternalità negative* ci sono da registrare i costi indotti dalla congestione (traffico, inquinamento atmosferico e sonoro, degrado del verde pubblico) mentre a causa degli alti oneri di manutenzione, in molte aree urbane sono presenti infrastrutture di scarsa qualità.

POLITICHE

Sul tema “rinnovamento urbano e rurale” nel QSN 2007-2013 a fronte di un totale di risorse inizialmente programmate di circa **2.878 MEURO** (di cui 2.540 in Convergenza CONV e 330 in Competitività CRO), al 31-12-2011 le risorse decrescono di meno 109 MEURO in CONV e aumentano di 55,5 MEURO in CRO.

Per quanto riguarda l'attuazione, a fine 2011 -secondo dati DPS Rapporto Annuale- si registravano impegni complessivi pari a circa **753 MEURO** (170 in CRO e 583 in CONV), sostanzialmente trainata dalla Campania (317 MEURO). I pagamenti facevano registrare un ritardo preoccupante: 57 MEURO per CONV e 33 per CRO. A fine 2012 i dati hanno registrato un miglioramento perché su 52 programmi di spesa, 51 hanno raggiunto i target fissati (solo il POIN “Attrattori Culturali ha avuto un disimpegno di 33,3 MEURO).

Da una recente indagine IFEL-DPS sulle 24 città italiane più importanti (capoluogo di regione) risulta a febbraio 2013 (su dati ottobre 2012) il seguente quadro:

Tabella 1. Il costo rendicontabile ed i pagamenti dei progetti con comuni attuatori nell'Asse urbano

Obiettivi	Importi rendicontabili UE (euro)		% pagamenti su costi
	Costi	Pagamenti	
Convergenza	175.398.253	5.847.196	3,3%
Competitività	91.925.231	37.373.329	40,7%
Totale	267.323.485	43.220.524	16,2%

Fonte: elaborazione IFEL su dati OpenCoesione aggiornati al 31 ottobre 2012

Tabella 2. Il costo rendicontabile ed i pagamenti dei progetti con comuni attuatori negli altri assi, al netto di quello Urbano

Obiettivi	Importi rendicontabili UE (euro)		% pagamenti su costi
	Costi	Pagamenti	
Convergenza	952.858.847	437.833.473	45,9%
Competitività	217.478.697	95.930.361	44,1%
Totale	1.170.337.544	533.763.834	45,6%

Fonte: elaborazione IFEL su dati OpenCoesione aggiornati al 31 ottobre 2012

Come si può osservare gli interventi inseriti nell'Asse Urbano dei POR (tab.1) hanno performance di spesa peggiori (16%) rispetto a quelli in cui i Comuni siano anche attuatori e non semplici beneficiari (45%), con un miglioramento significativo anche per i Comuni della Convergenza.

L'indicazione che viene dai numeri è che per il prossimo ciclo di programmazione dei fondi strutturali per il 2014-2020 non sia da ripetere l'esperienza dell'Asse Urbano nei PO regionali, ma **si deve individuare una soluzione organizzativa che consenta di esaltare la responsabilità diretta dei Comuni nella gestione delle risorse**, perché laddove questo è già successo i risultati sono stati più soddisfacenti.

Si allega una recente indagine svolta da IFEL sullo stato di attuazione della programmazione in Regione Campania.

In considerazione dell'esperienza maturata e delle conoscenze permutabili dalla Fondazione Ifel, si ritiene che Ifel Campania possa adeguatamente accompagnare la Regione Campania nel percorso riferito all'Asse VI, in particolare per quanto concerne gli obiettivi operativi, 6.1 Città medie e 6.2 Napoli ed area metropolitana.

Le attività che Ifel Campania è in grado di svolgere possono essere schematizzate in:

- Supporto all'Obiettivo Operativo per la programmazione delle attività,
- Gestione dei rapporti con il partenariato istituzionale,
- Gestione dei rapporti con gli Obiettivi intermedi, coordinando le attività, esiti e rilievi dei tavoli tecnici,
- Supporto operativo per le attività di rendicontazione, controllo degli stadi di avanzamento, monitoraggio e controllo afferenti all'obiettivo operativo,
- Espletamento delle medesime attività di cui sopra verso gli Obiettivi Intermedi ed beneficiari,
- Approfondimento delle criticità e supporto ordinario per le attività riferite JESSICA,
- Revisione delle attività riferite alla riprogrammazione del POR FESR 2007/13

Supporto alla pianificazione strategica ed programmazione per le politiche urbane del POR Campania FESR 2014-2020.

6a) Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali



6.1 CITTA' MEDIE

Realizzare piani integrati di sviluppo urbano per migliorare le funzioni urbane superiori e assicurare condizioni di sviluppo sostenibile, sociale ed economico, delle città medie



a. Piani integrati di sviluppo urbano nelle città medie atti a rimuovere particolari criticità, quali il degrado ambientale, elevati tassi di disoccupazione, livello di criminalità, ecc.), in cui, come attività qualificanti, si potranno prevedere azioni di:

- riqualificazione ambientale, rigenerazione economica e sociale;
- riqualificazione e valorizzazione dei "waterfront";
- riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati per la realizzazione di Parchi urbani, Centri commerciali naturali, Laboratori artigianali, Aree espositive e per Regione Campania, Province, Comuni, altri Enti Pubblici e territoriali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Università, Società di trasformazione urbana

6a) Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali



6.2 NAPOLI E AREA METROPOLITANA

Realizzare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile nell'area metropolitana di Napoli, al fine di ridurre il degrado sociale ed ambientale e favorire la sua funzione di stimolo all'innalzamento della competitività del sistema policentrico delle città



a. Piano integrato di sviluppo urbano del centro storico di Napoli, collegato al Sito UNESCO, in cui, come attività qualificanti, si potranno prevedere azioni di:

- accoglienza di gruppi sociali ad elevato contenuto culturale, quali studenti, ricercatori universitari, ecc.;
- progettazione, sperimentazione e realizzazione di cronomappe,
- banche del tempo, altri servizi ed applicazioni per favorire l'armonizzazione dei tempi delle città alle esigenze dei cittadini e delle cittadine;
- riqualificazione dei beni ecclesiastici vincolati ad una loro rifunzionalizzazione ad uso pubblico, sociale e culturale, corredata di piano di gestione;
- diffusione della legalità e la sicurezza, quali il riutilizzo ai fini sociali o produttivi dei beni confiscati alla camorra e il sostegno all'infrastrutturazione immateriale dei servizi e dei sistemi di videosorveglianza.

B. Piani integrati di sviluppo urbano delle periferie di Napoli, e per azioni di contesto, in cui, come attività qualificanti, si potranno prevedere azioni di:

- riqualificazione ambientale, rigenerazione economica e sociale;
- riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati per la realizzazione di Parchi urbani, Centri commerciali naturali, Laboratori artigianali, Aree espositive e per attività di aggregazione;
- potenziamento di sistemi di mobilità locale;
- diffusione della legalità e la sicurezza.

Supporto alla pianificazione 2014-2020

Nelle proposte legislative relative ai regolamenti generale, FESR e FSE per il ciclo 2014-2020, la Commissione Europea prevede: a) che per la realizzazione degli interventi integrati di sviluppo urbano sostenibile sia stanziato un finanziamento minimo pari al 5% (riserva urbana) della dotazione del Fondo di sviluppo regionale (FESR); b) che nell'Accordo di Partenariato fra UE e Stato italiano, che avvierà la nuova programmazione, siano indicato un numero definito di città su cui fare gli investimenti; c) che alle città selezionate sia attribuita la responsabilità gestionale diretta dell'attuazione; d) che sia costituita a livello europeo una piattaforma costituita da 300 città (20 per ogni Paese membro) attraverso la quale realizzare lo scambio delle migliori pratiche; e) che sia stanziata un'ulteriore riserva dello 0,2% del FESR per sperimentare azioni innovative nelle città europee.

Nel documento Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020 proposto dal Ministro Barca, adottato dal Governo a dicembre 2012 e che rappresenta il testo base oggetto della consultazione pubblica che avvia la procedura di definizione dell'Accordo di partenariato, si riconosce che occorre dare "una cornice più ampia di riforme istituzionali, organizzative e nella cultura politico-amministrativa per dare una veste istituzionale adeguata alle politiche per le aree urbane"; che le città occupano un posto centrale nell'agenda europea di sviluppo sostenibile e di coesione sociale; che gli interventi per lo sviluppo urbano (co-finanziati da fondi strutturali) possono concorrere a velocizzare l'attuazione dei piani ordinari di settore –per ambiente, mobilità, welfare- con ricadute dirette e tangibili sulla qualità dei servizi resi ai cittadini e alle imprese; che il sostegno finanziario della politica di coesione alle città può essere efficace condizione

che vi sia **“un disegno e di un assunzione forte di responsabilità degli attori urbano rilevanti”**.

Dunque, pur restando fondamentali gli investimenti che le Regioni dovranno fare sulla dimensione territoriale a livello di Comuni, per quanto riguarda gli investimenti nelle grandi aree urbane nel periodo 2014-2020 -considerata la tipologia di problemi globali che essere devono fronteggiare e la scala non locale delle possibili risposte- sarà necessario riflettere sul superamento del mainstreaming regionale nella prospettiva dell'attivazione di un intervento nazionale fortemente orientato al raggiungimento di risultati attesi in termini di miglioramento dei servizi urbani, da rivolgere ad un numero definito di città e capace di svolgere una funzione di coordinamento rispetto agli altri interventi territoriali realizzati a livello regionale.

Tale intervento dovrebbe: a) contribuire a ri-disegnare e modernizzare i servizi urbani secondo la logica delle smart cities; b) sviluppare la progettazione di interventi per l'inclusione sociale dei segmenti di popolazione più fragili che vivono nei quartieri disagiati delle grandi aree urbane; c) rafforzare la capacità delle città di potenziare i segmenti locali delle filiere produttive nazionali o globali.

É necessario infine, come già positivamente sperimentato con l'Asse VI del POR FESR Campania, che alle città beneficiaria siano delegati i poteri dell'autorità di gestione e che ad esse venga assicurato il necessario supporto tecnico per definire il disegno di sviluppo nonché accompagnarne l'attuazione.